



«Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso/ sei un granello di colpa anche agli occhi di Dio/ malgrado le tue sante guerre per l'emancipazione». (Dalla poesia «A tutte le donne»).

Gli abusi oggi

Nella giornata della donna sono state ben tre le vittime di violenza. E tre sono gli arresti per stalking

Calabria

Sfregiata in volto con l'acido e rischia un occhio. La donna, una domestica, è delle Seychelles

Faenza

Una sedicenne di Faenza ha denunciato abusi durante l'ora delle lezioni. Indagato 17enne

Genova

Un albanese di 27 anni è stato arrestato per lo stupro di una ragazzina di 13 anni

Foto Ansa



Tg, dove diventi notizia solo se sei una vittima

I dati dell'Osservatorio europeo sulla presenza di donne nei tg Flavia Perina propone la «class action» per le lavoratrici Rai

Il caso/1

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Chi «fa notizia» nei telegiornali europei? Il 71 per cento sono uomini. Quando si parla delle donne? Quando sono vittime. Nei tg italiani ben tre volte in più degli uomini. Le donne come persone sono invisibili, o sono bellezze da esibire o carne macellata. Sono i dati del rilevamento effettuato dall'Osservatorio europeo sulle

rappresentazioni di genere (Oerg), nel 2001, presso l'Osservatorio di Pavia, e presentati ieri per l'8 marzo alla Federazione della Stampa durante il convegno promosso dalla commissione Pari opportunità dell'Usigrai, sull'immagine femminile e il ruolo del servizio pubblico.

Sotto monitoraggio è la presenza di genere nei tg di Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna, in prima serata. Le donne fanno notizia solo per il 29%, sono solo un terzo delle persone di cui si parla o sono intervistate; l'Italia ha il primato in negativo (24% donne, 76% uomini). Sparite dalle notizie di politica

(18% donne, 82 uomini), i dati peggiori in Italia e in Inghilterra, in Francia va meglio. Le donne nei tg italiani sono per lo più «gente comune» e quasi mai hanno ruoli autorevoli. Però il 54% dei conduttori ha volto femminile. E giovane.

Quanto a ruoli dirigenziali non va meglio alla Rai, dove le donne redattrici sono il 55%, si scende al 7 come caporedattore e al nulla come direttore, con alta «discriminazione» (al 42,11%) e il 31% di demansionamento. Tanto che Flavia Perina, deputata di Fli, propone alle lavoratrici Rai di fare una «class action». Anna Finocchiaro del Pd racconta la lotta al Senato per far entrare «più donne in Parlamento» con una mozione unitaria «per il riequilibrio della rappresentanza di genere» nella legge elettorale. E Barbara Saltamartini, Pdl, con Sesa Amici del Pd, informa che è passata in commissione Affari Costituzionali alla Camera la legge bipartisan sulla doppia preferenza alle amministrative. ♦

incompatibile con il procreare, «la vecchia ipotesi che il lavoro di per sé scoraggi la maternità deve essere rovesciata». Si alla consapevolezza che il lavoro femminile porta ad un aumento del Pil. E su tutto la necessità di un cambio di mentalità e di prospettiva.

Per «conciliare» ci vogliono regole nuove. «I congedi parentali devono essere resi possibili per entrambi i genitori». Le Camere sono al lavoro su questo tema. Serve poi un deciso rafforzamento degli asili nido, un settore che rappresenta «un punto debole del sistema italiano» mentre dovrebbero essere considerati «il cardine di una società equa».

Ad ascoltare Napolitano, tra le altre autorità, i ministri Profumo e Fornero, titolare del Welfare, che ha firmato una riforma delle pensioni che ha colpito soprattutto le donne e che sta lavorando alla riforma del mercato del lavoro. Il ministro ha confermato l'intenzione di «intervenire contro le dimissioni in bianco, un fenomeno che colpisce gran parte delle lavoratrici, anche utilizzando i disegni di legge presenti in Parlamento». E poi ha parlato di quote rosa, controverso concetto, che al ministro Cancellieri, ad esempio, non piace. «Dovrebbe essere esteso alle società pubbliche. È un passaggio necessario economicamente e culturalmente a cui tendere anche nelle istituzioni politiche». ♦

La ministra e le precarie Faccia a faccia sul lavoro

«Reddito minimo»: blitz delle «OccupyWelfare» a via Veneto Fornero le riceve: «Non accontentatevi di pasta e pomodoro»

Il caso/2

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Lei Elsa Fornero, «la ministra» (ci tengono le sue interlocutrici a chiamarla così, al femminile). Loro semplicemente: «precarie». Giulia, Sara, Flavia, etc. etc.. Tredici donne - la più giovane ha venticinque anni la più grande trentatré -, che vengono dai movimenti di «San Precario» e dai collettivi delle «Ribellule». «Occupywelfare», si sono definite. Laureate e «co.co.co». Dottorate e «a progetto». Per più di mezz'ora, faccia a faccia con la titolare del Lavoro e delle Pari Opportunità. «Con noi la ministra non si è commossa come sulle pensioni... però ci ha ricevuto, ascoltato ed è rimasta colpita dalle nostre storie», raccontano fuori dal ministero di via Veneto, appena terminato

l'incontro inaspettato, conquistato con un blitz. «Siamo entrate (con loro, al momento del blitz c'erano una cinquantina di persone ndr) e in un attimo eravamo già su all'ultimo piano: è il nostro l'8 marzo».

Tema: le dimissioni in bianco, il «tesoretto delle donne» (quello accantonato con l'allungamento dell'età pensionabile), gli ammortizzatori sociali. Ma soprattutto: come mettere fine al precariato. La riforma del mercato del lavoro «non è uno specchietto per le allodole», ha assicurato la ministra. Loro però imbracciato il «non ci rappresenta nessuno» al tavolo delle parti sociali, le hanno spiegato che «non c'è riforma che tenga: il precariato va cancellato». Proposta: reddito minimo garantito. Anzi: reddito di base incondizionato, lo chiamano le precarie di OccupyWelfare. «Solo così avremo la forza di rifiutare contratti che sono un insulto», spiegano. «E anche le donne maltrattate che dipendono dal reddito del marito avrebbero più

forza di ribellarsi». I soldi - assicurano - ci sarebbero: «Basterebbe non buttarli in inutili corsi per la riqualificazione professionale che fatti così non servono a nulla». Risposta: non si può, c'è il debito. E poi: «Gli italiani finirebbero per accontentarsi di mangiare pasta e pomodoro e il paese non andrebbe più avanti», dicono che abbia ribattuto la ministra. Più propensa a «sussidi per la occupabilità». La battuta però non è piaciuta: «Fa il paio con quella sugli sfigati».

Precarie/i maccheroni? Loro non ci stanno. Più dei proclami, parlano le storie di vita. «Ma guarda che sono le stesse per tutte noi», si schermisce Giulia, 32 anni: «Lavoro con gli enti pubblici ma da esternalizzata, visto che i concorsi non ci sono più». «Comunque non siamo sfigate», spiega Flavia: «Io la laurea l'ho presa a 24 anni». A trentatré è ancora senza contratto. Nonostante il dottorato in geochimica e la specializzazione in inquinamento ambientale. «Anche la ministra è rimasta colpita a sentire quante di noi erano laureate, qualificate eppure senza tutele, senza contratti...», spiegano le OccupyWelfare, promettendo che non demorderanno: «Saremo qui ogni venerdì di marzo, la Fornero ci ha spiegato che il governo è impegnato a salvare l'Italia, è quello che stiamo cercando di fare anche noi». ♦